

L'ETÀ DEI DEPUTATI

La questione dell'età dei deputati è questione assai più complessa che a prima vista non sembri, e trova la sua risoluzione più che in osservazioni di carattere giuridico, nello studio delle condizioni sociologiche della Nazione ed in indagini di carattere spiegatamente politico. — Gli è perciò che non crediamo inutile fermare l'attenzione non tanto dei cultori del diritto costituzionale, quanto quella di tutte le persone che sinceramente amano il benessere del nostro paese, su una questione già ormai tanto dibattuta, certi di aggiungere ad essa qualche cosa ancora di non detto, od almeno di presentarla sotto un aspetto eminentemente pratico e realmente utile.

Il regime parlamentare è fatto oggi segno fra noi a violenti attacchi, ed accettato con tanto entusiasmo pochi anni or sono dai plebisciti popolari, è oggimai causa di sconforto e di apprensioni forse esagerate, ma non affatto prive di ragione; il dubbio insomma si è aperto la via degli animi, abbattendo i più deboli, lasciando peritosi i più forti.

La rappresentanza nazionale che doveva essere l'organo vivificatore dello Stato, che doveva indirizzare il Governo ed additargli la via migliore da seguirsi, che doveva, alacre e sicura, fare sue le idee ed i bisogni del popolo, cercarne i rimedi, demolire i privilegi, distruggere il favoritismo e l'immoralità nelle amministrazioni, agevolare e dare impulso alle forze giovani della giovane Nazione, la rappresentanza nazionale pare invece si sia adagiata in un tranquillo riposo, quasi gustando la voluttà di chi dopo lungo faticare si arresta e prende lena; affaticata prima del lavoro, vecchia prima che giovane, pare attenda da altri la forza, l'impulso, la vita; priva di ideali si trascina avanti di giorno in giorno senza un programma, senza aspirazioni, senza nulla volere di ciò che il paese vuole, senza nulla fare di ciò che al paese abbisogna, simile ad una nave che rotta la macchina viene tra-

scinata a rimorchio da altro legno e che pure conserva l'esterna apparenza della potenza sua, ma che manca in realtà di forza e di vita propria.

Cause di questa precoce decadenza si potrebbero ricercare nella insufficiente preparazione della società nostra ad un regime che presuppone uno spiccato carattere nazionale, una pronunziata coscienza giuridica; si potrebbero ricercare nel soverchio accentramento di tutto il sistema di amministrazione che costringe il privato a cercare l'appoggio dei deputati della sua provincia per ottenere il disbrigo di ogni vertenza e di ogni interesse, e che per conseguenza porta ad un completo assorbimento dell'attività dei deputati, nella cura degli interessi dei loro elettori; si potrebbero cercare nella scarsità di pratiche e consuetudini parlamentari, le quali risparmiano inutili discussioni e perdita di tempo prezioso; si potrebbero ricercare infine nella eccessività dei bisogni, che il paese sorto ieri a vita nuova, presenta; eccessività che scoraggia anche i più volonterosi; ma certamente non ultima fra le cause si deve ritenere l'età dei deputati.

Se in ogni tempo furono vere le massime Oraziane, che *aetas animusque virilis quaerit opes et amicitias inservit honori*, e che il vecchio *res omnes timide gelideque ministrat, dilator, spe longus, iners avidusque futuri*, assai più vere si manifestano al presente. L'età nostra vive presto, ed il giovane apprende presto dalla lotta per l'esistenza che ci urge e ci incalza, quali arti convenga usare per aprirsi una via nel mondo, e giovane ancora prestabilisce a se stesso le norme della vita, si forma l'ideale che dovrà guidarlo e sorreggerlo nelle aspre battaglie che gli converrà sostenere.

Il giovane dei tempi nostri, è doloroso il dirlo, ma è verità che si impone, diventa uomo nell'età che un tempo sarebbesi detto un adolescente, e ciò fa non per scarsa o per falsata educazione, ma perchè vi è costretto dalla necessità, dalla forza delle cose.

Ma la natura ha essa pure le sue esigenze ed è retta dalla legge dei compensi; e l'uomo che esaurisce le proprie forze nei suoi primi anni, giunto alla virilità si arresta fiaccato e stanco, anelante di riposo, desideroso solo di por fine alla lotta sostenuta fino a quel punto, per godersi tranquillamente quel po' di posizione che ha saputo farsi.

Un filosofo pessimista constatando questa inclinazione dell'uomo maturo, ai giorni nostri, a cercare i godimenti della vita, diceva

che lo scopo dell'uomo è il piacere, che è solo per procurarsi godimenti che l'uomo lavora e si affatica.

Date condizioni sociologiche pressochè simili, tornano in vita le stesse idee: la filosofia di Epicuro si risuscita e si ripresenta in tutta la sua crudezza.

Ma noi non siamo Epicurei; noi crediamo che l'uomo abbia ben altri ideali che il godimento materiale; e ben possiamo dirlo noi italiani, poichè le nostre terre sono disseminate di ossa recenti, le ossa dei nostri martiri.

Se l'uomo moderno prima del tempo aspira alla quiete ed al godimento, si è perchè prima del tempo è esaurito, è fiaccato. Lo sforzo che noi facciamo, lo sviluppo eccessivo dato a tutte le nostre facoltà, i progressi stranamente rapidi, la facilità colla quale ci adattiamo ad ogni novità, ad ogni mutamento, l'entusiasmo col quale accettiamo ogni nuova idea, sono tutto uno sforzo nervoso, sono effetto di un disquilibrio delle nostre forze. La eredità non potrà trasmettere tutto questo cumulo di attitudini alle generazioni venture, ne trasmetterà solo una piccola parte; ed esaurito questo periodo di nervosismo, altro ne succederà di calma e di apparente regresso, nel quale si ristabilirà negli organismi umani l'equilibrio degli elementi, periodo dal quale l'umanità escirà più organicamente perfetta e più evolutivamente progredita.

Allora, organicamente progrediti, gli individui potranno ristabilire la giusta proporzione del lavoro, ripartendolo convenientemente nelle diverse età.

Noi al presente possiamo constatare la sproporzione, come gli effetti che ne conseguono, ma non sta in noi porvi rimedio; potremo al più studiare di attenuare codesti effetti in quanto possano riuscire dannosi al regolare andamento della società e dello Stato.

Se adunque in ogni tempo nell'uomo maturo sono estinti gli ideali che fanno fremere e palpitare i cuori giovanili, al presente manca ad esso persino quella fermezza di volontà, quella costanza di propositi, quel coraggio indomito che sono necessari in chi accarezza grandi progetti e dedica la propria esistenza nel realizzarli.

Solo chi sente d'avere innanzi a sè ancora trent'anni di vita rigogliosa, solo chi si sente forte e sicuro nella propria forza osa mettere il piede in certi sentieri scabrosi della vita ed affrontarne i grandi problemi; chi non si sente tale, scorge la via, la addita, ne lamenta le asprezze, invoca l'opera altrui per appiannarle, ma non si arrischia egli stesso: guarda, piange ed aspetta.

Tale è appunto la condizione in cui si trova la nostra Camera; vede i mali che affliggono il paese e li lamenta; ma comprende che a sanarli occorre un lungo e radicale lavoro, comprende che in taluni rami dell'amministrazione converrebbe rifarsi dalle origini, e mutare la base dell'ordinamento, spezzare risolutamente la fune che dà il movimento a tutto il sistema di ruote e di ingranaggi in cui è dispersa tanta parte della forza della Nazione, e sostituire altro sistema nel quale con minor impiego di forza si possa ottenere un lavoro più intenso, un risultato maggiormente remunerativo.

Ma la nostra Camera non se ne sente il coraggio; lavora bensì a restaurare a correggere, ad accomodare; si arresta però di fronte a maggiori inconvenienti, quando occorrerebbe addirittura rifare.

E ciò non è per mancanza di buon volere o di astratta capacità; è effetto di inerzia. Essa lamenta i mali ed attende dal Governo i rimedi; attende che il Governo prenda l'iniziativa, disposta sempre a seguirlo, mai a precederlo. Nessuno fra i suoi membri, e ve ne hanno di competenti in ogni ramo della pubblica amministrazione, nessuno si studia di mettere insieme gli elementi che alla riorganizzazione di un dato servizio sono necessari.

Mentre in Inghilterra vanno di bocca in bocca i nomi di tanti grandi cittadini che dedicarono tutta la loro vita a far trionfare una sola idea, che, quasi avessero ricevuto quel solo mandato, alacri, instancabili ritornarono ogni giorno sulla loro idea e cento volte battuti, cento volte risorsero più forti che prima; la Camera nostra non riesce a trovare una sola questione sulla quale formare i partiti, una sola idea attorno alla quale s'abbiano ad aggruppare duecento uomini e contro la quale altri trecento abbiano a scagliarsi.

Questo vuol dire inerzia, apatia, mancanza di forza, mancanza di vita; vuol dire che non vi è un uomo che viva di vita propria o che se qualcuno vi è rimane schiacciato dall'ambiente.

Non vi ha cosa che tanto demoralizzi, che tanto scoraggi, quanto il vedere che le nostre idee non sono capite; che ciò che costituisce per noi un ideale, per gli altri è una fisima priva di importanza; che il vedersi oggetto di diffidenza e ritenuto quasi un uomo pericoloso, respinto dai più, che adagiati nel loro letto ci stanno bene e cercano di godersi tranquillamente il beato riposo.

Pochi uomini gagliardi non bastano ad infondere vita a molti

fiacchi, come il robusto colpo dell'elice mosso da potente macchina non basta a scuotere tutta la vasta superficie del mare.

Per avere una rappresentanza non diciamo rivoluzionaria, perchè non è di rivoluzioni che il nostro paese ha bisogno (e questo lo affermiamo recisamente, senza sottintesi e senza restrizioni, a scanso di accuse fondate sul malinteso), per avere una rappresentanza che provveda realmente al bisogno del paese e che risoluta affronti i grandi problemi sociali e giuridici, non arrestandosi che davanti al diritto, occorre che in essa sianvi tal numero di intelligenze gagliarde da potersi trarre a rimorchio le restanti, quelle che non domandano di meglio che essere guidate; occorre sopra tutto che mèta dell'operosità dei più o almeno dei molti sia il trionfo di un'idea, di un sistema; occorre che ciascuno agendo, porti la sua pietra a costruire un edificio elevato su base propria e sopra un solido fondamento; occorre insomma un ideale di governo contrapposto al Governo reale, non per distruggere questo, ma per rassodarlo. Il vecchio non può seguire questa via; egli è il *laudator temporis acti se puero*, il *sensor castigatorque minorum*. L'uomo ormai maturo può bensì continuare nell'opera già intrapresa e condurla a termine, che anzi a ciò è più che ogni altro adatto perchè aggiunge l'esperienza alla scienza ed alla coscienza; ma anche esso non può gettarsi per vie nuove, crearsi nuovi ideali, affrontare nuovi problemi, l'opera sua è utile se continuatore di già intrapreso lavoro, altrimenti sarebbe inutile.

Spetta al giovine l'iniziativa e lo slancio generoso; spetta al giovine cullare nel suo cuore un ideale e dedicare ad esso la vita, le forze, l'intensità tutta della sua natura. L'opera che egli intraprende si andrà man mano svolgendo sotto le sue mani, prenderà forma e corpo, si perfezionerà, da semplice ideale diverrà realtà; il giovane intanto sarà divenuto uomo, sarà forse anche invecchiato, ma l'opera sua avrà tuttora l'impronta della gioventù, del vigore, della forza, perchè questi caratteri erano ad essa congeniti, e l'età di un uomo non basta ad invecchiarli.

Ciò che costituisce il nerbo di un'Assemblea rappresentativa non è l'elemento giovane, è invece quello degli uomini invecchiati nella vita parlamentare e che da giovani hanno cominciato la carriera politica. L'elemento giovane dell'oggi è quello che prepara il nerbo delle forze del domani; se manca questo, domani avremo una rappresentanza debole e snervata, giacchè l'uomo che incomincia la sua carriera politica quando già ha oltrepassato il mezzo del cammino della sua vita è da paragonarsi all'analfabeta che in

età avanzata vuol imparare a leggere e a scrivere; improba fatica, coronata di troppo tenue risultato.

Una Camera di Deputati deve essere composta di tre elementi; il giovanile, nuovo, quello che oggi sorge e che porta seco tutte le idee nuove, tutte le speranze della Nazione; il maturo, dominante, quello che effettua i programmi e le idee che hanno ormai trionfato nelle lotte e che hanno ormai conquistato l'universale suffragio; il vecchio, conservatore, quello che pago dei risultati ottenuti in lotte ormai spente, aspira ora ad un onorato riposo e teme che inconsulti progressi abbiano a distruggere l'opera da esso con tanto amore creata e che quasi riassume la sua esistenza.

La vita politica adunque è una carriera nella quale ciascuno deve percorrere diversi stadi, procedendo di grado in grado, e nella quale non è possibile raggiungere un elevato posto se non passando per la trafila dei gradi inferiori. Ne danno splendidi esempî la storia di Roma, quella di Venezia e quella del moderno governo parlamentare inglese.

Tutti sanno che gli uomini più illustri della repubblica romana, quelli che assursero a maggiori dignità e resero alla patria i più segnalati servigi, incominciarono da giovani la carriera politica come tribuni della plebe o con altra carica elettiva; ed a Venezia ogni giovane patrizio aveva posto nel Gran Consiglio, il vero organo della grandezza veneziana; mentre la moderna Inghilterra ammise giovanissimi nella Camera dei Comuni e Pitt e Fox e Peel e Russel e Palmerston e Disraeli; che anzi può affermarsi senza tema d'essere smentiti che quasi tutti i grandi statisti dell'Inghilterra entrarono giovanissimi nella vita politica e nella Camera; alcuni anche prima d'essere giunti alla maggiore età e vennero egualmente accettati sebbene col solo voto consultivo.

L'Italia stessa, nella breve sua vita parlamentare, ha potuto sperimentare che i suoi migliori uomini di governo furono quelli che giovani ancora posero piede nel Parlamento subalpino, animati dal più nobile, dal più grandioso degli ideali, l'unità e l'indipendenza italiana.

Ed è con orgoglio e con rispetto profondo che pronunziamo i nomi del Cavour, del Rattazzi, del D'Azeglio, del Minghetti, del Menabrea, del Depretis, del Crispi e degli altri ancora, a qualunque partito ascritti, i quali per vie diverse e con opposti mezzi lavorarono pel raggiungimento di quell'unico fine che stava in cima ai loro pensieri.

Lo Statuto italiano all'articolo 40 fissa come condizione ad es-

sere deputato l'averne compito i trent'anni; e l'articolo 81 della legge elettorale del 1882 si rimette alle condizioni stabilite dallo Statuto.

Nè la pratica parlamentare ha dato alcuno strappo a questa disposizione, che anzi nei pochissimi casi nei quali occorre discutere sull'età dell'eletto, le elezioni vennero invalidate.¹ Nella quale cosa la Camera dei Deputati si dimostrò assai più tenace che il Senato, il quale derogò qualche volta dal limite dei quarant'anni fissato dallo Statuto stesso pei Senatori.²

Ma disgraziatamente gli elettori si dimostrano fra noi assai più guardinghi che lo stesso legislatore; cosicchè i Deputati inferiori ai trentacinque anni sono rarità della specie, e pochi sono quelli fra i trentacinque ed i quaranta.

Quasi si direbbe che la Nazione diffidente delle generazioni che essa stessa ha cresciute colla libertà, si attaccasse agli ultimi avanzi di quella generazione gloriosa che con tanti sacrifici ha conseguito, ha realizzato l'ideale secolare del popolo italiano.

Onore a quei forti, onore alle epiche loro imprese, ma non restringiamo alla sola religione delle memorie, la vita di una giovane Nazione. Da essi togliamo esempio e conforto, ma non dimentichiamo che noi pure abbiamo un compito, che altri ideali ci sorridono, che meno ardite ma non meno faticose imprese ci aspettano.

Queste frasi ripetute ormai le mille volte nei discorsi, nelle commemorazioni e nei panegirici sembrano vuota rettorica, ma non lo sono nel caso nostro, qualora si rifletta che in realtà pare

¹ Furono eletti deputati prima che avessero raggiunto l'età prescritta: Berti Domenico, Saracco Giuseppe, Lignana Giacomo, Gamberini Anton Domenico, Testa Antonio, Mussi Giuseppe e Bartolucci-Godolini Pio, Torina Giuseppe, Luzzatti Luigi, Gabriele Colonna, Codronchi-Argeli Giovanni, Di S. Giuliano Antonino, e Torlonia Leopoldo, e per tutti la Camera tenne fermo il principio: essere necessario che il candidato abbia nel giorno della elezione già compiuto i trent'anni. E nulla valse al deputato Lignana l'aver raggiunto quell'età nel giorno in cui la sua elezione veniva convalidata; nè al deputato Saracco l'aver superato i trent'anni il primo giorno in cui si aperse la Camera dopo la sua elezione.

² Fin dalla prima seduta si ammise il Senatore Cataldi, sebbene non avesse l'età prescritta; con la riserva per altro che pur prendendo parte alle discussioni dovesse astenersi dal voto prima d'aver raggiunto i quarant'anni. La stessa riserva venne ripetuta per i Senatori Della Valle, Nazzari di Calabiana, Lacony, Ricci, Rignon, Ambrosetti, Araldi, Erizzo, Gori-Pannilini, Strozzi e Simonetti.

l'Italia si sia tutta esaurita in quello sforzo supremo e non si senta la virtù di spingersi oltre il già fatto.

Eppure la Nazione ha delle forze, non si sente esaurita, e nel libero campo della attività sociale va facendo passi giganteschi, qualora si abbia riguardo al punto di partenza.

Industria, agricoltura, commercio, scienze, arti si sono risedate, quasi animate da un soffio vivificatore ed hanno riaffermato l'esistenza non solo di uno Stato italiano, ma di una nazionalità italiana di un carattere comune e di un comune pensiero.

L'attività politica non ha saputo fare altrettanto e si è fermata all'affermazione pura e semplice dello Stato; ma questo Stato non ha alcun carattere che lo distingua dagli altri, che lo renda italiano anzichè belga, tedesco o francese. Lo spirito della nazionalità non ha ancora potuto penetrare nel campo politico e giuridico, non si è compiuta ancora l'immedesimazione dei due elementi, il sociale e lo statale, quella immedesimazione che caratterizza i popoli forti ed omogenei.

Opera di tal fatta non può essere compiuta che col concorso delle generazioni nuove, come quelle che più delle precedenti sentono l'influsso della società nella quale sono cresciute.

Se altra ragione non vi fosse per desiderare il concorso dell'elemento giovane nella vita politica, per l'Italia sarebbe sufficiente questa, che la generazione che ha fatto l'Italia e quella che ad essa immediatamente segue, non possono sentire l'influenza degli effetti dell'unificazione, non possono comprendere il vero carattere che il concorso di elementi diversissimi conferisce alla Nazione, non possono vedere l'indirizzo che il concorso di forze disparate imprimono al tutto; per conoscere ciò bisogna essere nati ed essere cresciuti in un ambiente determinato, averne succhiate le idee, averne seguito passo passo il cammino, perchè allora ciascheduno sente in sé parte di quella coscienza nazionale che non può scaturire da elucubrazioni di filosofi o ispirazioni di poeti, ma sorge e si svolge spontanea imprimendo in ciascheduno la caratteristica comune.

Per uno di quei tanti circoli viziosi di cui è piena la natura morale ed attorno ai quali inutilmente si affaticano i pensatori, il carattere nazionale si forma dalla media dei caratteri propri a ciascuna parte, poi a sua volta si riflette sulle parti stesse per imprimere loro un indirizzo comune. Così l'Italia nostra ha fuso assieme le disparatissime tendenze di provincie rimaste per tanti secoli fra loro staccate, ed ora imprime in ciascuna la ca-

ratteristica che da tal fusione emerge, come temperamento di tendenze eccessive o come rianimazione e rafforzamento contro l'inerzia e la demoralizzazione di altre parti.

Ma, lo ripetiamo, l'effetto di tali forze lo potranno sentire le generazioni giovani, non le passate. E quando si deve, mercè l'attività politica, indirizzare lo Stato per quella via che la Società già percorre, quando si tratta di imprimere allo Stato italiano i caratteri della Nazione italiana, non bisogna trascurare o respingere l'elemento giovane.

Molti costituzionalisti sostengono che si dovrebbe ridurre a venticinque anni l'età dell'ammissione alla Camera dei Deputati; altri vorrebbero come in Inghilterra ridurla a ventuno, età maggiore.

Noi che saremmo già paghi se molti fossero i Deputati di trenta anni, non domandiamo tanto, e mentre crediamo non doversi mettere alcun limite d'età, siamo poi assolutamente contrari ad ogni legge che tenda apertamente ad abrogare una disposizione dello Statuto.

Non crediamo utile limitare in alcun modo l'età del Deputato, perchè come oggi che il suo limite è ai trenta anni si discute e si lamenta su coloro che ne hanno ventinove, domani portando il limite ai venticinque si discuterebbe e si lamenterebbe per chi ne ha ventiquattro e mezzo. D'altra parte perchè gli elettori si inducano a portare i loro suffragi su di un giovinotto, occorre che esso riveli attitudini rare come il diciottenne Pitt, quando fu eletto ai Comuni; ed allora perchè privare il paese dell'aiuto di tali menti? Perchè si noti principalmente questo pericolo: il giovane ardente, che ha bisogno in qualche modo di estrinsecare la propria potenzialità, trovandosi nell'età in cui si sceglie la carriera appunto chiusa la via alla vita politica, si getta ad un'altra, anzi a questa neppure pensa; diverrà grande matematico, giurista, medico, viaggiatore, si perderà ad affogare gli ideali della prima età nei piaceri e nei vizî; ed allora non si tratterà solo di aver ritardato il suo ingresso nella vita politica, si tratterà addirittura di averlo impedito. E così il fiore delle forze va perduto e disperso, ed alla vita pubblica che dovrebbe tutte raccogliere ed utilizzarle non accorrono che pochi avanzi. Taluni obiettano che se in Inghilterra sono possibili i Deputati di venti anni, altrettanto non può essere per l'Italia, dato il carattere troppo diverso delle due razze, la latina e l'anglo-sassone.

Noi invece crediamo che se vi ha un popolo nel quale sia pos-

sibile l'intervento della gioventù nella vita pubblica, questo sia per l'appunto l'italiano. Caratteri suoi distintivi sono la precocità e la spontaneità; precocità nello sviluppo mentale, spontaneità nella intuizione e nella riproduzione dei pensieri. Ciò che all'inglese dà la lunga preparazione ed una ben diretta ginnastica dell'intelletto, l'italiano lo trova nella sua stessa natura; e se per effetto di questo si rivela impetuoso, impressionabile, spesso anche violento ed incostante, tali difetti conserva in ogni età, ed anzi per effetto del precoce sviluppo, precocemente del pari si snerva e raramente conserva in età provetta la potenzialità intellettuale dei primi anni. Se un parallelo si dovesse fare della forza intellettuale degli inglesi e degli italiani, data la parità delle altre circostanze, si vedrebbe che nella prima età di gran lunga sopravanzano gli italiani, mentre giunti alla virilità vera, gli inglesi prendono un indiscutibile sopravvento.

Dal che è facile trarne la conclusione, che se noi affidiamo tutta intera la sorte del nostro governo ai soli uomini maturi, non raggiungeremo mai il grado di perfezione politica cui è pervenuta l'Inghilterra. Conclusione dolorosa quando si rifletta che l'Italia ha dato due forti esempi di grandezza politica e che il navigare nella mediocrità, il vegetare, vorrebbe dire che il carattere Romano, che il carattere italiano ormai più non è che un ricordo storico.

Se non che nel fare il parallelo fra italiani ed inglesi abbiamo detto a parità delle altre circostanze: ed è questo forse il lato debole della questione.

Due grandi requisiti per intraprendere la carriera politica sono l'indipendenza e la cultura: l'indipendenza crea la libertà di azione e di voto, rende inutile i patti ed i compromessi; essa nasce principalmente dalla ricchezza, onde è che l'aristocrazia in tutti i tempi ebbe in sua mano gran parte del potere politico, ed in Inghilterra ebbe in questi ultimi secoli una storia gloriosa, e resse fino ai giorni nostri la grandezza del suo paese.

Oggimai non è più a parlare della vecchia aristocrazia del sangue che fra noi è presso che morta, per cui questa parola serve soltanto ad indicare quella parte di popolo che per ricchezza ed ingegno seppe sollevarsi sugli altri; ma siccome l'indipendenza è necessaria a chi abbia per suo primo compito di controllare l'opera del governo, e una indipendenza di tal fatta non si ottiene neppure coll'indennità ai deputati, così è necessario che principalmente della cosa pubblica si occupino coloro che vivendo di larghe rendite non debbono pensare a lavorare per vivere.

E queste non sono teorie retrive ma considerazioni sul modo naturale di essere delle cose: chi vive del suo lavoro, non può fare il deputato se non lo si paga; il deputato pagato è un impiegato dello Stato, non un rappresentante della Nazione, ed il Governo aiuterà nelle elezioni tutti quelli che saprà a sè favorevoli nuova forma di impiego e di compenso pei suoi fautori: bisogna dunque che il deputato lo faccia chi non ha bisogno di fare altro.

Ma perchè l'intervento di costoro non ci riconduca ai vecchi privilegi di classe, occorre non solo che la elezione sorga per atto spontaneo del popolo, ma occorre più che tutto che essi si portino all'altezza della elevatissima missione che loro si deve affidare, mediante una ben diretta istruzione ed una vasta cultura politica.

I giovani patrizi romani venivano educati allo scopo che divenissero un giorno Magistrati della repubblica, e le tradizioni politiche e civili che formarono la stabilità e la forza di Roma, si trasmettevano di padre in figlio come si fa al presente delle convinzioni religiose: ed a nessun cittadino per quanto giovane di anni, o per quanto dedito alle armi ed agli studi, erano ignote le linee principali dell'ordinamento civile e politico dello Stato.

Parimente nella moderna Inghilterra, fino dalle prime scuole si va apprendendo agli adolescenti l'ordinamento costituzionale ed amministrativo del paese, per modo che ciascuno vivendo in esso, non sia come uno straniero che accetta, senza pur averne notizia, le leggi del paese in cui a caso si trova, ma per modo che ciascuno sia realmente parte del tutto, parte attiva, parte cosciente. Così ogni cittadino inglese sa nelle occorrenze della vita a chi rivolgersi affinchè si provveda ai suoi bisogni, e se mai gli venga fatto torto o venga lesa nel suo diritto o nel suo interesse sa chi incolparne, sa a chi rivolgersi per ottenere soddisfazione. Che se una delle amministrazioni dello Stato funziona male, il difetto suo tosto si rivela all'intero popolo e contro questa sola si richiama l'attenzione del Governo e del Parlamento e contro di essa si apre la crociata, quella crociata tremenda che sorta da alcuni pochi, si dilaga nell'opinione pubblica, penetra in Parlamento, stringe d'appresso il Governo, incalza da ogni parte e per mille vie e si impone: spettacolo imponente di tutto un popolo che vuole una riforma avendo di essa perfetta coscienza e che procedendo per le vie legali l'ottiene.

Fra noi non accade così: pochi sono coloro che conoscono l'ordinamento politico ed amministrativo del nostro paese; pochi

quelli che sanno chi incolpare dei danni incorsi ed a chi rivolgersi per ottenere soddisfazione; nella mente dei più il difetto di un pubblico servizio si confonde con tutto il complesso degli ordinamenti politici, e si incolpa il Governo della negligenza di un impiegato all'ufficio del registro od all'ufficio postale, si incolpa il regime costituzionale delle parzialità di un capo servizio o della cattiva gestione di qualche pubblico agente e nel popolo più minuto ed ignorante che nulla paga, si arriva ad incolpare il Re delle tasse gravose imposte ai cittadini.

Questa deplorabile confusione di idee che naturalmente differenza di intensità col variare delle classi sociali, si fa sentire però dappertutto, persino in Parlamento, tanto che fra noi accade ogni giorno questo: un Deputato, ad esempio, presenta una interpellanza sopra un fatto dimostrante il difetto di un punto dato del pubblico servizio; all'interpellanza fa seguito la inchiesta. Ebbene, alla Commissione incaricata di studiare quel fatto determinato, si dà il compito non tanto di riferire su di questo ma di studiare e di riferire su tutto intero il servizio di quella data amministrazione. Allargando così i confini delle cose e complicando le questioni si giunge poi ad un risultato negativo, pel quale chi ha sofferto un danno peggio per lui, ma in compenso gli si fa balenare in vista un vasto progetto di riforma col quale si vuole impedire per l'avvenire il ripetersi non solo di quel dato inconveniente, ma di tutti quelli cui l'amministrazione in discorso ha dato luogo; il progetto naufraga in parlamento per la troppa sua vastità e perchè manca di elaborazione tanto oggettiva quanto soggettiva e così tutto è finito.

Questo per noi vuol dire mancanza di cultura politica; mancanza che nel volgo si risolve in un affastellamento di cose eterogenee ed in un susseguente malcontento di tutto e di tutti, mentre in Parlamento si risolve pure in un affastellamento di questioni che dovrebbero essere studiate separatamente ed in una susseguente inerzia dello stesso Parlamento che dopo aver messo allo scoperto grandi mali e grandi problemi, si sente impreparato ed impotente a sanarli e risolverli.

Nelle scuole italiane la gioventù studia molte belle e buone cose; nei ginnasi e nei licei s'impara ad un tempo il greco e la mineralogia, l'etica e la chimica, il latino e la trigonometria, ma non s'impara quali attribuzioni siano devolute al Governo, quali alla Camera dei Deputati, quale compito spetta allo Stato come potere centrale, quale alle amministrazioni locali; e neppure s'impara

quale sia la vera, la sostanziale differenza fra il governo rappresentativo che attualmente ci regge ed il governo assoluto di un tempo non poi tanto remoto. Tutto questo è scienza riservata per coloro che compiono gli studî giuridici; il medico, l'ingegnere, il letterato, il naturalista, il possidente o non lo sanno e se lo sanno lo hanno studiato imperfettamente sui giornali politici, frammischiato alle questioni di parte e qualche volta agli spropositi del giornalista.

Ed è in questa condizione di cose che si lamenta se gli avvocati inondano il Parlamento e le Amministrazioni locali, ed è con questo splendore di cultura politica, che si vorrebbero escludere gli avvocati da questi posti.

Non già che noi crediamo sia necessario essere giuristi per fare il deputato, od il consigliere comunale e provinciale, tutt'altro; ma ci vuole della cultura politica; per fare, bisogna prima sapere e quindi bisogna prima studiare.

In Italia, l'ordinamento dello Stato e delle pubbliche amministrazioni non lo si studia che nelle facoltà giuridiche.

Noi non vorremmo già che nelle scuole secondarie si studiasse il diritto costituzionale ed il diritto amministrativo con quella profondità, con tutto quell'arredo di notizie comparate e di questioni giuridico-politiche come esige l'insegnamento universitario; non vogliamo neppure che si studi il diritto costituzionale ed il diritto amministrativo; vogliamo solo che i giovani si abbiano delle cognizioni di tutto; e come si insegna loro la geografia e la storia del loro paese, s'insegni loro ancora l'ordinamento politico ed amministrativo di questo loro paese.

E per ottenere per davvero tal risultato, non basta con una circolare o con un regolamento imporre all'insegnante di storia e geografia di dare anche queste cognizioni; perchè facendo così vuol dire non volere una riforma negli studî: ¹ bisogna istituire la cattedra e rendere obbligatorio anche questo insegnamento. Ma non è solo nelle scuole secondarie che vorremmo vedere un insegna-

¹ A quest'ordine d'idee pare s'informi il progetto di legge sulla riforma degli studî secondarii (relatore Martini) che verrà quanto prima sottoposto all'esame del Parlamento. Secondo questo disegno di legge, nel quarto anno del corso inferiore verrebbe introdotto lo studio dei principii generali intorno alle istituzioni dello Stato (art. 2.º) sostituendolo all'attuale insegnamento dei doveri e diritti dei cittadini, che per confessione dello stesso relatore non voleva dir niente, ed era insegnato solo nelle scuole tecniche non nelle classiche.

mento di tal fatta; lo vorremmo anche nelle scuole elementari. Le scuole secondarie possono preparare i futuri reggitori del paese; le scuole elementari preparano il futuro popolo.

Poche cognizioni, semplici, facili, esattissime, impresse e mantenute a memoria a tutti i costi, come si fa della dottrina e del catechismo, bastano a creare una larga base, un largo appoggio all'ordinamento politico.

Di tutte le cognizioni date ai fanciulli nelle scuole elementari poche rimangono loro nella mente, non sapranno leggere, ma la dottrina la sanno ed in qualunque età della vita la ricordano; date adunque ai nostri fanciulli una dottrina politica, imprimetela loro in mente e non la dimenticheranno mai più.

In sostanza, creata questa cultura politica, essa sarà il nostro sostegno avvenire; l'ignoranza non ha mai servito di solida base a nessuna idea, neppure alla fede.

Dalla cultura elementare passeremo a quella mediocre ed alla superiore e ci prepareremo gli uomini di azione, quelli che dovranno dirigere le masse, quelli che avranno idee più chiare, più nette, più precise di ciò che vi è e di ciò che vi deve essere.

Allora educati fino dall'infanzia nel culto di una idea, sviluppato col crescere degli anni e l'allargarsi dell'intelligenza il concetto della parte che ogni cittadino deve prendere alla vita collettiva ed al bene generale, giungeremo anche noi ad avere una schiera di eletti giovani, forti di speranze gagliardi di anima e di corpo, disposti a dedicare la loro esistenza a questa nobilissima carriera, la più bella ma ad un tempo la più aspra delle vie aperte all'ingegno umano.

Allora anche cesserà la diffidenza verso l'elemento giovane; e vedremo nel nostro Parlamento a fianco di vecchi Deputati rappresentanti delle idee che han già trionfato, ed accanto ad uomini maturi che stanno attuando al presente i loro ideali, giovani che recano le speranze dell'avvenire e che si preparano a sostituire quelli che li hanno preceduti.

Rimane da ultimo la questione esclusivamente giuridica, riguardante il modo di accordare queste idee e la pratica loro attuazione col disposto dello Statuto.

Benissimo ha fatto il legislatore quando nel riformare la legge elettorale, si è astenuto dal por mano a questa questione e si è rimesso al disposto dello Statuto stesso.

Le disposizioni statutarie non si abrogano mai con delle leggi; la pratica parlamentare e la consuetudine possono lentamente

sovrapporsi, modificare insensibilmente la costituzione pur rispettando sempre quella Carta che ne è il primo nucleo.

È così che sulla base delle dodici tavole si è elevato quell'immortale monumento di sapienza che è il diritto privato romano; così che sulla Magna Carta del 1215 si è elevato quell'altro monumento che imprime il carattere ad un intero periodo storico, che è il diritto pubblico inglese.

Nessuna legge abrogò mai alcune delle disposizioni in essa contenute, eppure la evoluzione si compì maravigliosamente e per forza di consuetudine si proporzionò in ogni momento la legge al bisogno.¹

Nel caso nostro, presentandosi, alla Camera un Deputato che non abbia trent'anni, può benissimo la Camera non accorgersene e pur lasciando come massima la condizione d'aver compiuto l'età voluta dallo Statuto, accettare egualmente l'eletto.

Poi presentandosi altri casi si farà ricorso al precedente ormai stabilito, e dopo poco tempo non si troverà neppur più chi farà obiezione.

Ricorderemo a titolo di esempio il caso accaduto alla Camera Bulgara or sono pochi anni, quando venne contestata la elezione dello Stambuloff per non avere egli l'età voluta dalla costituzione (trent'anni come da noi). Il Presidente lamentando che una tale contestazione fosse stata mossa, mise ai voti la seguente mozione: chi crede che lo Stambuloff abbia l'età di trent'anni è pregato di alzarsi in piedi. — Tutta la Camera si alzò e lo Stambuloff fu deputato.

Questo sistema che tende a sostituire al culto della forma quello della sostanza, ha poi per effetto contrario di conservare e di inculcare negli animi il rispetto alla forma stessa; più assai che non produca la continua mutazione delle forme come da un secolo si va operando in Francia, ove si avrà bensì la perfetta rispondenza della forma alla sostanza, ma non si ha più il rispetto e l'affezione per nessuna delle due.

Si potrebbe ancora obiettare che la disposizione dello Statuto concernente l'età dei Deputati non è di quelle che riguardano la vera sostanza del regime rappresentativo, e che fu un errore inse-

¹ Sul modo col quale possono recarsi modificazioni, o riformare le leggi costituzionali, ho trattato largamente nel mio lavoro *La riforma delle leggi costituzionali*; Torino, Bocca 1888; credo perciò superfluo dilungarmi maggiormente su tale principio.

rirla fra quelle disposizioni che costituiscono la vera essenza del governo attuale in contrapposizione al regime assoluto; ma questo ci porterebbe ad una distinzione di disposizioni statutarie perpetue e di disposizioni statutarie transitorie; campo sul quale non è qui luogo per trattare, e pel quale inviamo il cortese lettore che ci ha sin qui seguiti, all'opera citata sulla riforma delle leggi costituzionali.

Concludendo, diremo che volendo mantenere una costituzione rappresentativa, è necessario rinvigorirne le forze coll'introduzione dell'elemento giovane, e che allo stesso modo che il letterato ha dovuto prima di giungere ad un alto grado di perfezione, fare le sue prove giovanili, così anche il politico dovrà cominciare da giovane se vorrà riuscire ad essere qualche cosa.

Questa è la via nobilissima che la giovane Nazione apre al fiore dei suoi figli; spetta ad essi elevarsi intellettualmente e moralmente a tale altezza da rendersene degni. Spetta a chi non è incalzato d'appresso dalla necessità del lavoro prendere le redini della pubblica cosa e rendersi utile per tal modo al proprio paese.

Audacia di giovani, senno e costanza di uomini maturi, prudenza di vecchi, ecco i tre elementi dai quali si parte l'azione dello Stato, perchè in essi avremo impulso e freno, azione e moderazione, vita e riposo.

GUIDO JONA.